



PENITENZIERIA APOSTOLICA

## XXVII CORSO SUL FORO INTERNO

*Palazzo della Cancelleria,  
29 febbraio-4 marzo 2016*

**Il Sacramento della Riconciliazione: misericordia, verità e giustizia**

**P. JÁN ĎAČOK S.I.**

*Teologo della Penitenzieria Apostolica*

### **Introduzione**

Dio si è rivelato nella persona di Gesù Cristo che è il dono proprio di Dio, il dono del Padre che vuole salvare l'uomo peccatore. Il Padre si svela perfettamente in Cristo e così manifesta il suo amore per l'uomo. Dio realizza la salvezza nella storia dell'umanità attraverso Cristo che è in senso proprio il sacramento della salvezza. La rivelazione dell'amore culmina nella morte di Cristo in croce che esprime l'abbandono della sua obbedienza alla volontà del Padre. Nello stesso tempo si tratta dello scandalo, dell'occultamento e del nascondimento, ma anche della rivelazione e della manifestazione di Dio. Il Cristo crocifisso e risorto è *sacramentum (mysterion)* per eccellenza dal quale scaturiscono tutti gli altri sacramenti e misteri, cominciando con la sua Chiesa. In altre parole, il Cristo è l'origine e la forma dei sacramenti<sup>1</sup>. Tutti i sette sacramenti della Chiesa risalgono a lui che li ha istituiti per la sua Chiesa nella quale e attraverso la quale il Cristo opera efficacemente realizzando il regno di Dio.

La croce di Cristo mostra il volto vero del peccato che conduce alla morte. Cristo con la sua risurrezione supera la morte e il peccato e stabilisce il senso della penitenza cristiana come sacramento e come stile di vita. Cristo offre all'uomo una nuova prospettiva di vita sia sulla terra che dopo il suo compimento. I cristiani, tramite i sacramenti, già durante il pellegrinaggio terreno partecipano al mistero di gloria dello stesso Dio. Celebrazione del sacramento della riconciliazione significa una vera celebrazione

---

<sup>1</sup> Cfr. A. SANTANTONI, "Sacramenti", In: F. Compagnoni – G. Piana – S. Privitera (Eds.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, pp. 1111-1133. Si vedano, anche: J. CASTELLANO, "Sacramenti", In: E. Ancilli (Ed.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 3, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 2206-2219; J.I. GARCÍA JIMÉNEZ, "Sacramentos", In: *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, Grupo de Espiritualidad Ignaciana (Ed.), Madrid – Bilbao – Santander 2007, pp. 1589-1593.

del perdono e della vittoria sul peccato, che si è realizzato sulla croce di Cristo<sup>2</sup>. Il credente è già morto al peccato, insieme con il Cristo, e porta sul suo corpo la morte di Cristo. Egli non vive più la sua vita, ma la vita del Cristo morto, risorto ed elevato alla sua gloria. Dallo stesso Cristo il cristiano con la speranza aspetta la sua risurrezione e la sua gloria. Questa strada, con la grazia dello Spirito Santo, si realizza nella vita dei sacramenti, tramite i quali nei credenti sta crescendo il Cristo che trasforma i cristiani in sé. È la morte e la risurrezione di Cristo dalle quali sorge l'efficacia del sacramento della riconciliazione.

Può sembrare che i concetti di misericordia e di verità da una parte e di misericordia e di giustizia, dall'altra, si contrappongano e siano incompatibili. Dove opera la misericordia, la verità può essere scartata perché – come perdonata – già non conta più? Se la misericordia viene applicata al sacramento della riconciliazione e al perdono sacramentale, questa tensione si presenta in modo più significativo. Come si possono collocare la misericordia insieme con la giustizia e le sue esigenze? Infatti, come potrebbero essere intese misericordia, verità e giustizia nel contesto del sacramento del perdono? La relazione mira alla presentazione delle caratteristiche principali di tre elementi dello stesso sacramento, con alcune applicazioni per i confessori e per i penitenti.

### **1. Misericordia – Il Padre “fa giustizia con la sua misericordia”<sup>3</sup>**

Dai vasti richiami biblici che presentano la misericordia divina, qui menzioniamo solo alcuni neotestamentari, con significati ricchi: la donna peccatrice (Lc 7,36-50), la parabola sul figlio perduto o “il figlio prodigo” (Lc 15,11-31), la conversione di Zaccheo (Lc 19,1-10), la donna sorpresa in adulterio (Gv 8,1-11) e il “buon ladrone” (Lc 23,40-43). In questi – e simili casi – il Padre opera tramite il Figlio un perdono tanto grande e tanto generoso che sorprende tutti. Nel suo perdono non si nota nessuna proporzione tra doni ricevuti e opere compiute, tra ciò che gli uomini ricevono e tra ciò che essi fanno. Dio è infinito nella sua misericordia. Egli nella sua bontà può sembrare paradossale o quasi ingiusto, come può risultare dalla parabola degli operai mandati nella vigna in diverse ore di una giornata molto calda (Mt 20,1-16). Il Dio che si è rivelato in Gesù è, infatti, “ricco di misericordia” (Ef 2,4) e di bontà.

Il binomio misericordia – verità sarà analizzato in modo particolare tramite due pericope evangeliche lucane. Nella parabola sul figlio perduto, l'esperienza precedente della bontà del padre da parte del figlio che si trova in una drammatica situazione di miseria, di fame e di abbandono, lo porta al riconoscimento della sua propria situazione. Lo porta alla verità su se stesso, sulla sua situazione, al riconoscimento del suo peccato e alla decisione radicale: “Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò...” (Lc 15,18). La misericordia del Padre verso “il figlio prodigo” porta all'esperienza sorprendente e non aspettata da parte del figlio. In altre parole, la misericordia del padre precede la confessione – o l'espressione della verità – del figlio, il padre lo perdona, lo accoglie e gli restituisce la dignità filiale. Non lo rimprovera perché presuppone che il figlio abbia sperimentato in modo molto duro le conseguenze del suo agire peccaminoso. Nello stesso tempo il padre organizza una grande festa come espressione di gioia per il figlio ritrovato.

Nel caso di Zaccheo, egli viene sorpreso dalla vicinanza, dall'interesse, dalla bontà inaspettata ed illimitata di Gesù. Zaccheo viene sorpreso dalla misericordia di Dio che lo porta alla conoscenza dei suoi peccati e alla conversione. Alla luce della misericordia divina egli riconosce la sua verità e nel nome di essa egli proclama pubblicamente le sue opere di penitenza. In altre parole, l'incontro con la grazia di misericordia mostra a Zaccheo la sua vera identità e lo provoca alla conversione. Gesù con la sua presenza conferma la sua piena accettazione del peccatore che desidera cominciare una altra vita, segnata dalla luce dell'incontro con lui<sup>4</sup>. Si può affermare che è la misericordia divina ad agire prima, ad avvicinare Zaccheo alla verità su se stesso e ad aprirlo alla grazia della conversione.

---

<sup>2</sup> Cfr. A. MOLINARO, “Penitenza”, In: F. Compagnoni – G. Piana – S. Privitera (Eds.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, pp. 922-932.

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, “Discorso all'Udienza Generale”, 3 febbraio 2016.

<sup>4</sup> Cfr. R. TREMBLAY, “Misericordia e verità. Per una buona celebrazione del sacramento di riconciliazione”, In: *Studia Moralia* 53/2 (2015), pp. 237-241. Si vedano, anche: C. GENNARO, “Riconciliazione”, In: E. Ancilli (Ed.), *Dizionario Enciclopedico*

Questa linea viene ribadita dal Cardinale Mauro Piacenza che, nella sua *Lectio magistralis* dedicata alla misericordia e alla verità (Convegno per i confessori, Augsburg 2015), sottolinea: “...la misericordia è come un segno supremo. Ogni volta che c’è un atto di misericordia tra gli uomini ed ogni volta che è celebrato il Sacramento della Misericordia divina, è affermata la dignità dell’uomo, è annunciata la scelta definitiva di Dio che, per l’uomo, ha mandato il Suo Figlio; nella misericordia è come ricostituita l’alleanza tra l’uomo e Dio, e, in essa, quella dignità perduta, o variamente opacizzata, che rende l’uomo stesso incapace di amare, stimare e gioire per se stesso e per i fratelli”<sup>5</sup>.

Le analisi menzionate sopra portano ad alcune implicazioni riguardanti la celebrazione del sacramento della riconciliazione, in modo particolare per il confessore. Per quest’ultimo il Catechismo della Chiesa Cattolica suggerisce: “Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell’amore misericordioso di Dio verso il peccatore” (n. 1465)<sup>6</sup>.

È ben noto come Papa Francesco instancabilmente invita alla fiducia verso Dio misericordioso che è infaticabile nel suo perdono verso i suoi figli: “Il Signore continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. Dio non vuole la condanna di nessuno! ... Lui il Signore della misericordia vuole salvare tutti! Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore”<sup>7</sup>. Una possibilità, ben approvata dalla Tradizione della Chiesa, per aprire la porta del proprio cuore al Signore e alla sua grazia è anche il sacramento della riconciliazione.

Dal punto di vista della pastorale, l’esempio più alto della misericordia di Dio e della Chiesa verso i peccatori viene rappresentato dal caso di pericolo di morte, quando “ogni sacerdote, anche se privo della facoltà di ascoltare le confessioni, può assolvere da qualsiasi peccato e da qualsiasi scomunica”<sup>8</sup>.

Pierre Teilhard de Chardin, stupito dalla realtà mistica e cosmica del sacerdote davanti al generoso ministero divino, che è sempre pronto a donarsi, prega così: “Prendi nelle tue mani, o Signore, e benedici questo Universo destinato ad alimentare e a perfezionare la pienezza del tuo essere tra noi! Preparalo ad esserti unito! E, per farlo, intensifica l’attrazione che, dal tuo cuore, scende sulla nostra polvere!”<sup>9</sup> Questo stupore e questa gratitudine, analogicamente, valgono anche per il ministero sacerdotale nel sacramento della riconciliazione.

## 2. Verità – “Dio infatti ha tanto amato il mondo...” (Gv 3,16).

Nel sacramento del perdono si manifesta la verità triplice: su Dio, sull’uomo e sul suo peccato. All’essenza di Dio appartiene che è Egli è buono, onnipotente, misericordioso, fiducioso verso l’uomo, fedele nell’amore, giusto. Il suo amore più alto si è rivelato nel suo Figlio. La verità di Dio sul peccato e sull’amore si esprimono sulla croce con la quale Cristo conferma la sua fedeltà al Padre. La fedeltà del

---

*dico di Spiritualità*, vol. 3, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 2171-2175; C. ROCCHETTA, “Penitenza (sacramento della)”, In: E. Ancilli (Ed.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 3, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 1912-1924; J.C. COUPEAU, “Reconciliación”, In: *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, Grupo de Espiritualidad Ignaciana (Ed.), Madrid – Bilbao – Santander 2007, 1534-1538. Per una ricca argomentazione biblica al riguardo, si veda: C. MIGLIETTA, *La misericordia di Dio. Percorso biblico per l’Anno Santo della Misericordia*, Gribaudi, Milano 2015.

<sup>5</sup> M. PIACENZA, “*Lectio magistralis*: Misericordia e verità si incontreranno”, In: [www.penitenzieria.va/](http://www.penitenzieria.va/) (Accesso: 25 febbraio 2016). Si veda, anche: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *La confessione Sacramento della misericordia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

<sup>6</sup> La stessa linea viene raccomandata anche dal Pontefice: “Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo”. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 17.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, “Discorso all’Udienza Generale”, 3 febbraio 2016.

<sup>8</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1463. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 976.

<sup>9</sup> P.T. de CHARDIN, *Il sacerdote*, Queriniana, Brescia 2015<sup>2</sup>, p. 23.

Padre verso il Figlio viene confermata con la risurrezione di Cristo e la tomba vuota. Dio, solo Dio, perdona il peccato, lo distrugge e lo dimentica, come attesta il profeta Isaia che trasmette l'invito incoraggiante del Signore: “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana” (Is 1,18). Il volto misericordioso di Dio si è fatto visibile in Gesù Cristo che “è il volto della misericordia del Padre”<sup>10</sup>. Questa grazia non può non oscillare nel cuore umano senza pregiudizi e lo invita al cambiamento, alla conversione.

Alla luce della croce e della risurrezione di Cristo, il cristiano riconosce la verità sulla sua situazione: la grazia divina, toccando il suo cuore, gli svela la sua vera realtà di peccatore e lo spinge alla proclamazione della misericordia sul peccato. Nel sacramento della riconciliazione – secondo A. Molinaro – “il penitente ‘confessa’, cioè celebra e loda il giudizio che Dio pronunzia sulla sua situazione e in cui la condanna consiste nel perdono, l'accusa di lontananza nell'accettazione, nell'intimità, la misura della gravità del peccato nella sua remissione”<sup>11</sup>.

Da questo per il confessore risulta che, riconoscendo l'importanza di misericordia e verità, egli deve aiutare il penitente a scoprire una verità oggettiva a proposito della sua situazione, per una oggettiva esperienza di misericordia. D'altra parte, il confessore conosce bene la realtà umana e le tendenze a ricadere nel peccato da parte dei penitenti. Per questo è invitato a mettere in pratica la richiesta di Gesù a perdonare “fino a settanta volte sette” (Mt 18,22) e ad applicare “la regola d'oro”: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti” (Mt 7,12)<sup>12</sup>.

Il Cardinale Mauro Piacenza, nella sua lettera a tutti i confessori in occasione del Natale 2015, sintetizza gli aspetti della coesistenzialità, dell'oggettività e della relazionalità (o della reciprocità) al riguardo di verità e di misericordia nel sacramento del perdono: “In ogni celebrazione di questo sacramento ... il fedele, per mezzo del sacerdote confessore e per divina volontà, si trova ai piedi di Cristo Incarnato, Morto e Risorto; dinanzi al suo Signore, è chiamato a confessare, pentito, la verità delle proprie azioni, domandone perdono e, così, per mezzo della ‘sentenza’ di assoluzione, gli è donato di aprirsi alla grande Verità del mistero di Cristo, alla Verità della Sua Misericordia. Il penitente ne viene abbracciato, risollevato e trasformato, divenendo finalmente capace di ‘vivere Cristo’ e, quindi, anche di ‘vedere Cristo’ e di annunciarLo con gioia”<sup>13</sup>. Infatti, il cristiano esprime la verità su di sé e sul proprio agire (o sugli atti compiuti) tramite gli “atti del penitente”, sulle circostanze e sulle loro conseguenze. In questo modo, nel sacramento della riconciliazione si incontra sia la verità soggettiva del penitente sia quella oggettiva, insegnata dal Magistero e presentata tramite il confessore. Tale incontro è il presupposto fondamentale della misericordia di Dio per il penitente.

Il sacramento della riconciliazione richiede l'umiltà e la comprensione da parte del confessore. Anche il confessore è un peccatore, ma redento, un figlio prodigo che è stato accolto dal Padre in modo generoso e senza riserve: “Il confessore – constata il Catechismo – non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo. Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore”<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 1.

<sup>11</sup> A. MOLINARO, “Penitenza”, p. 932.

<sup>12</sup> Cfr. R. TREMBLAY, “Misericordia e verità”, pp. 242-243. Si vedano, anche: R. MORETTI, “Verità”, In: E. Ancilli (Ed.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 3, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 2626-2630; P. CASPANI, “Oltre la sola confessione auricolare. Spunti per un rinnovamento della prassi penitenziale”, In: *La Rivista del Clero Italiano*, 12 (2015), pp. 851-860; Editoriale “Misericordia correzione perdono”, In: *La Rivista del Clero Italiano*, 12 (2015), pp. 803-805; D. TETTA-MANZI – P. RODARI, *Misericordia. Il Giubileo di papa Francesco*, Einaudi, Torino 2015.

<sup>13</sup> M. PIACENZA, “Lettera a tutti i confessori in occasione del Santo Natale 2015”, In: [www.penitenzieria.va/](http://www.penitenzieria.va/) (Accesso: 25 febbraio 2016).

<sup>14</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1466.

### 3. Giustizia – “Abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto” (1 Gv 2,1).

La giustizia di Dio richiede dall'uomo una risposta impegnativa. La giustizia divina non ha il carattere né della giustizia distributiva, né di quella commutativa, né di quella retributiva. Essa è una giustizia che “rende giusti”, “fa giusti”, perché è la “giustizia giustificante”, la “giustizia liberatrice e salvifica”. Essa proviene da un Dio che è “misericordioso e pietoso, ricco di grazia e di fedeltà” (Es 34,6)<sup>15</sup>. La giustizia di Dio si rivela nella persona di Gesù Cristo. In Lui si compie la nuova e definitiva alleanza di Dio con l'umanità.

Gesù si rivela come “la porta delle pecore” (Gv 10,7) che conduce al Padre e introduce i cristiani alla relazione con il Padre. Gesù giustifica i fedeli davanti al suo Padre perché Egli “è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1 Cor 1,30). Gesù Cristo è “vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”. Per questo, Egli come “giusto”, può essere il nostro “avvocato presso il Padre” (1 Gv 2,1-2). San Paolo nella lettera ai Romani presenta la giustizia di Dio che: “si è manifestata ... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono” (Rm 3,21-22). Secondo lo stesso autore, per progredire sulla via della salvezza, si richiede l'umiltà e la gratitudine verso il Signore: “Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (Fil 2,12-13). È infatti Gesù Cristo che con la sua vita, la morte e la risurrezione ha già “pagato”, ha già fatto la giustizia, ha soddisfatto per i peccati dell'umanità. Tramite il confessore il Padre, nel sacramento della riconciliazione, realizza la sua giustizia: “fa giustizia con la sua misericordia”<sup>16</sup>. Nello stesso tempo, il penitente si riconcilia con Dio, con la Chiesa, con gli altri e con se stesso.

Secondo Benedetto XVI essere giusto: “vuol semplicemente dire essere con Cristo e in Cristo. E questo basta. Non sono più necessarie altre osservanze. ... La fede è guardare Cristo, affidarsi a Cristo, attaccarsi a Cristo, conformarsi a Cristo, alla sua vita. E la forma, la vita di Cristo è l'amore; quindi credere è conformarsi a Cristo ed entrare nel suo amore”<sup>17</sup>.

Papa Francesco, nel suo Discorso all'Udienza Generale dedicato a misericordia e giustizia (3 febbraio 2016) sottolinea la bontà di Dio che proviene dal suo cuore, che è “un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un cuore di Padre che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati ... E precisamente è un cuore di padre che noi vogliamo incontrare quando andiamo nel confessionale”. Questo è il motivo per il quale lì si cerca di “trovare un padre che ci aiuti a cambiare vita; un padre che ci dia la forza di andare avanti; un padre che ci perdoni in nome di Dio. E per questo essere confessori è una responsabilità tanto grande...”<sup>18</sup>.

Nel contesto del sacramento della riconciliazione il credente compie la giustizia tramite la soddisfazione che realizza dopo l'assoluzione sacramentale. La soddisfazione del cristiano viene intesa come la partecipazione simbolica alla soddisfazione di Gesù Cristo: “L'assoluzione – secondo il Catechismo – toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve ‘soddisfare’ in maniera adeguata o ‘espiare’ i suoi peccati” (n. 1459). La soddisfazione sensibilizza il penitente e lo apre di più per i bisogni degli altri e per il bene comune. Chi ha sperimentato l'amore gratuito da parte di Dio, nel suo amore “va oltre la giustizia... Chi ama veramente è giusto e solo il giusto sa amare”<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. M. COZZOLI, “Giustizia”, In: F. Compagnoni – G. Piana – S. Privitera (Eds.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, pp. 498-517, qui 505-507. Si veda, anche: A. DI GERONIMO, “Giustizia”, In: E. Ancilli (Ed.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 2, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 1189-1193.

<sup>16</sup> PAPA FRANCESCO, “Discorso all'Udienza Generale”, 3 febbraio 2016.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, “Udienza generale del 19 novembre 2008”, In: [www.ratzingerbenedettoxvi.com/udienze.htm](http://www.ratzingerbenedettoxvi.com/udienze.htm) (Accesso: 26 gennaio 2016).

<sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, “Discorso all'Udienza Generale”, 3 febbraio 2016.

<sup>19</sup> M. COZZOLI, “Giustizia”, p. 504.

## Conclusione

Desidero concludere con P. T. de Chardin, che condivide la sua profonda esperienza personale: “Ora che, in tutte le cose e mediante tutte le cose, mi hai unito a te, o Dio mio, io non mi appartengo più. Ma, secondo la legge di ogni pienezza in un Universo ancora multiplo ed estrinsecato [diffuso], io debbo, come la vita adulta e la fiamma ardente, propagare il fuoco che mi hai comunicato”<sup>20</sup>.

Ponendo “al centro con convinzione il sacramento della riconciliazione”<sup>21</sup>, possiamo esprimere la nostra gratitudine insieme con il Salmista: “O mia forza, a te voglio cantare, perché tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia” (Ps 59,18). Con il desiderio sincero di diventare confessori prudenti e ricercati come “un vero segno della misericordia del Padre” e “il segno del primato della misericordia”<sup>22</sup>, affidiamo la nostra crescita alla intercessione della Vergine Maria. Che Lei, la Madre di Dio e la nostra Madre, ci aiuti a “propagare il fuoco” dell’amore e del perdono di Dio, sperimentato anche da noi, e comunicarlo in maniera convincente agli altri.

---

<sup>20</sup> ] P.T. de CHARDIN, *Il sacerdote*, p. 45.

<sup>21</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 17.

<sup>22</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 17.